



*Rassegna*  
di  
*Psicologia*

*La guerra nucleare*  
*Rappresentazioni sociali*  
*di un rischio*

*a cura di Ezio Ponzo*  
*e Giancarlo Tanucci*

*Nuova serie - Vol. VIII - N. 2 - 1991*

*Quadrimestrale dei Dipartimenti di Psicologia e Psicologia dei*  
*Processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università di Roma "La Sapienza"*  
*diretto da C. Pontecorvo Piperno e P. Bonaiuto*

*Franco Angeli*

# L'UMANITÀ CONTRO SE STESSA: TRADIZIONE E INNOVAZIONE NELL'IMMAGINE DEL NEMICO

Patrizia Castellani

Assunto Quadrio

Università Cattolica di Milano

*Vengono riportati i risultati dei nostri studi sulla rappresentazione sociale del nemico negli adulti e nei bambini. Un ricerca condotta su 100 soggetti di età compresa tra i 25 e i 55 anni ha indicato che l'immagine del nemico connessa al tema della guerra è presente solo al livello più immediato della rappresentazione, ossia quello espresso dalle associazioni libere. Ad un livello di produzioni verbali più articolate l'immagine del nemico si configura come pericolo diffuso di un danno che coinvolge l'intera umanità. Una seconda ricerca ha preso in esame 210 soggetti di 7, 10 e 12 anni, analizzando le produzioni verbali e grafiche relative al nemico. I risultati pongono in evidenza che i bambini di 7 anni rappresentano il nemico come personalizzato e fantastico, mentre i bambini di 10 e 12 anni rappresentano il nemico come astratto ed impersonale, non collegato alla guerra ma ad altri problemi collettivi, come la droga e l'inquinamento.*

## Introduzione

Il presente contributo prende in esame i cambiamenti nell'immagine del nemico rilevabili attraverso lo studio della rappresentazione sociale che adulti e bambini possiedono al riguardo. Secondo la teoria delle rappresentazioni sociali (cfr. ad esempio Moscovici e Farr, 1984) la conoscenza sociale si costruisce nell'interazione tra i soggetti e risente sia dell'esperienza sia dei mo-

delli di pensiero trasmessi dalla tradizione culturale e dall'educazione. Le rappresentazioni costituiscono dei quadri di riferimento generale, socialmente condivisi, entro cui si collocano, quali elementi parziali, singole opinioni, atteggiamenti, stereotipi ed immagini.

La ricchezza della rappresentazione deriva anche dalla contemporanea presenza in essa di caratteristiche astratte e di caratteristiche iconiche. La componente iconica della rappresentazione è caratterizzata da una maggiore stabilità nel tempo in quanto più legata ai contenuti consolidati della tradizione culturale (Moscovici, 1988). Nelle rappresentazioni sociali pertanto sono riconoscibili sia elementi stabili sia elementi mutevoli, soggetti all'influenza delle innovazioni culturali. L'interesse per gli aspetti di cambiamento nella rappresentazione include anche un'attenzione per la dimensione genetica, poiché essa consente di comprendere le modalità attraverso le quali i contenuti condivisi divengono parte del patrimonio di pensiero individuale.

Lo scopo del nostro lavoro è di identificare tutti i possibili significati del termine «nemico» in soggetti di diverse età: non ci siamo quindi proposti di indagare in particolare la rappresentazione della guerra o del pericolo nucleare, che sono oggetto di attenzione del presente convegno. Tuttavia, data la stretta connessione che lega il concetto di nemico a quello di guerra, riteniamo che il nostro lavoro possa contribuire ad inserire il tema della guerra in un contesto più ampio, che comprende anche altri temi che destano preoccupazione e timore nelle persone.

Le due ricerche a cui facciamo riferimento in questa sede hanno tratto origine dai risultati di una precedente indagine sulla rappresentazione sociale del «nemico pubblico» e del «nemico privato», effettuata su un campione di soggetti adulti (Catellani e Quadrio, 1988). In quel lavoro il «nemico pubblico» veniva descritto essenzialmente come un pericolo per la società, con frequenti riferimenti alla criminalità, alla sfera politica, alla cattiva amministrazione ed alla corruzione. Appariva solo raramente la definizione del «nemico pubblico» nei termini di straniero o di nemico della nazione. Questi risultati ci hanno indotto a realizzare nuove ricerche sulla rappresentazione del "nemico" privo di ogni ulteriore specificazione. Uno degli obiettivi di queste ricerche è di verificare se il «nemico» in quanto tale possa essere rappresentato in un modo più vicino alla sua immagine «tradizionale» legata al tema della guerra e dei conflitti internazionali.

## Il nemico negli adulti

La prima ricerca alla quale accenniamo brevemente ha per oggetto la rappresentazione del "nemico" in un campione di adulti. Sono stati presi in considerazione 100 soggetti suddivisi in quattro gruppi sulla base del diverso grado di interesse e partecipazione politica, con criterio analogo a quello impiegato nella ricerca citata sulla rappresentazione del «nemico pubblico» e del «nemico privato» (Catellani e Quadrio, 1988, pp. 473-474).

A ciascun soggetto è stato chiesto di descrivere il nemico attraverso produzioni discorsive spontanee raccolte in un'intervista non strutturata. Un'analisi preliminare effettuata su una parte dei protocolli ha dimostrato che i contenuti trattati dai soggetti rientravano nelle categorie tematiche già emerse nella precedente ricerca sul «nemico pubblico» e sul «nemico privato». L'analisi del contenuto dei protocolli relativi alla ricerca sul «nemico» è stata quindi effettuata sulla base di queste stesse categorie, il che ha reso possibile un confronto tra le frequenze di citazione delle categorie nelle due ricerche.

Nella descrizione del «nemico pubblico» la categoria *guerra* appariva poco citata e si situava al sedicesimo posto nella graduatoria delle categorie tematiche rilevate; nella ricerca sul «nemico» tale categoria appare invece con maggiore frequenza (25% dei soggetti), ma non è comunque tra le categorie più citate, visto che occupa solo l'ottavo posto nella graduatoria.

Consideriamo brevemente le categorie tematiche che precedono in graduatoria la categoria *guerra*. Al primo e al secondo posto si trovano rispettivamente la categoria *violenza* (43%) e la categoria *giudizi negativi* (42%). Seguono le categorie *competizione* (33%), *alterità*, che indica una percezione di diversità ed estraneità del nemico (30%), *sfera economica/lavoro* (26%), *reciprocità*, che indica la reazione del soggetto all'azione del nemico (26%), e *ideali socio-politici* (26%). È interessante notare che di tutte queste categorie le sole caratteristiche della sfera pubblica sono la *violenza* e gli *ideali socio-politici*; la categoria *alterità* è infatti comune alle due sfere pubblica e privata, le altre quattro categorie sono caratteristiche della sfera privata (cfr. Catellani e Quadrio, 1988, p. 476).

Già da questa prima analisi relativa alle frequenze di citazione delle categorie, la componente «privata» sembra assumere un ruolo prevalente nella descrizione del «nemico». Questa tendenza appare confermata dai risultati dell'analisi delle corrispondenze.

Tale analisi era già stata utilizzata nella ricerca sulla rappresentazione del «nemico pubblico» e del «nemico privato» per descrivere come i diversi gruppi e le varie categorie tematiche si collocavano in rapporto ai due tipi di nemico. I risultati avevano indicato la presenza di due fattori principali: il primo, che spiegava il 57.38% dell'inerzia globale, si riferiva alla dimensione «privato-pubblico»; il secondo, che spiegava il 13.43% dell'inerzia globale, si riferiva invece alla dimensione «disinteresse-interesse politico» (Catellani e Quadrio, 1988, p. 483). Per verificare come il «nemico» senza aggettivazioni si colloca rispetto alla dimensione «privato-pubblico» abbiamo ripetuto l'analisi delle corrispondenze inserendo come variabili illustrative nello spazio bidimensionale creato dagli assi i dati della nuova ricerca: i risultati indicano che in tutti i gruppi di soggetti considerati la rappresentazione del «nemico» si trova più vicina all'estremo «privato» del primo asse e quindi alle categorie tematiche che lo caratterizzano. Inoltre tutti i gruppi appaiono distanti dalla categoria *guerra*, che si trova invece all'estremo «pubblico» dello stesso asse.

La rappresentazione del «nemico» negli adulti risulta dunque in gran parte collegata a problemi relativi alla sfera del privato e dei rapporti interpersonali, quali la competizione, il conflitto, la reciprocità o la violenza in termini di sopraffazione di un individuo nei confronti di un altro. L'identificazione del nemico in problemi di carattere pubblico e collettivo quali la guerra, la criminalità o la corruzione compare invece con minore frequenza.

## Il nemico nei bambini

La seconda ricerca che esporremo brevemente è stata effettuata nel corso di quest'anno con soggetti in età evolutiva e si è posta, come la precedente, l'obiettivo di rilevare i diversi elementi presenti nella rappresentazione del «nemico». Nel caso dei bambini ci si poteva attendere o che essi rivelassero segni di cambiamento analoghi a quelli emersi nei soggetti adulti oppure che mostrassero di avere un'immagine «stereotipica» del nemico straniero, coerente con l'esposizione a strutture di informazione codificate, quali ad esempio l'insegnamento scolastico della storia.

In questa sede facciamo riferimento ai primi risultati emersi dalla ricerca, attualmente in via di completamento. Il campione esaminato comprendeva 210 bambini suddivisi in 3 gruppi di età: 7, 10 e 12 anni.

Sono state utilizzate due diverse modalità di rilevazione: nella prima si chiedeva ai bambini di disegnare il nemico così come lo immaginavano e successivamente di descrivere quello che avevano disegnato; nella seconda, esclusivamente di tipo verbale, si chiedeva ai bambini di definire il nemico con le loro parole. Questi due diversi codici espressivi (grafico e verbale) sono stati utilizzati per ottenere dati sulla rappresentazione sia nei suoi aspetti iconici sia nei suoi aspetti più elaborati ed astratti.

I disegni e le verbalizzazioni sono stati classificati in base a due diversi sistemi di codifica da due giudici indipendenti che hanno raggiunto in entrambi i casi una percentuale di accordo dell'85%. I dati ottenuti sono attualmente in corso di elaborazione.

Già da una prima analisi emergono evidenti differenze nei tre gruppi di età. Consideriamo in primo luogo le distribuzioni di frequenza relative alle sei categorie di contenuto in base alle quali sono stati classificati i disegni ( $\chi^2 = 34.89$ ;  $p < .001$ ). Anzitutto è possibile rilevare che la categoria *guerra* non è prevalente in nessun gruppo: la guerra è stata disegnata dal 10% dei bambini di 7 anni, dall'11.4% dei bambini di 10 anni, dal 12.9% dei bambini di 12 anni. I temi prevalenti dei disegni sono invece altri. In tutti i gruppi è presente con una certa frequenza la categoria *persona*, comprendente i disegni in cui una persona aggredisce un'altra entro i confini di una relazione interpersonale (categoria *persona*: 28.6% a 7 anni, 21.4% a 10 anni, 22.9% a 12 anni).

Tipiche dei bambini di 7 anni sono le identificazioni del nemico in animali, o più raramente in oggetti (categoria *animali-oggetti*: 20% in questo gruppo, 5.7% a 10 anni, 7.1% a 12 anni), e in figure mostruose e fantastiche, spesso tratte dal mondo dei fumetti o dei cartoni animati (categoria *personaggi fantastici*: 25.7% in questo gruppo, 8.6% a 10 anni, 11.4% a 12 anni). È invece poco frequente la categoria *inquinamento-droga* (12.9%); i disegni dei bambini di 7 anni che si possono collocare in questa categoria descrivono la distruzione della natura riferendosi essenzialmente al tema della caccia, raffigurata nell'azione di un singolo cacciatore che abbatte un animale.

Nei bambini di 10 anni la categoria *inquinamento-droga* viene citata invece con frequenza molto maggiore (41.4%) ed emergono anche altri nuclei figurativi quali i fumi delle fabbriche, le foreste distrutte, i fiumi e il mare inquinati e privi di vita; a questi temi viene associato molto spesso nello stesso disegno il tema della droga, le cui raffigurazioni comprendono siringhe, bustine di polvere, persone morte ma anche semplicemente pacchetti di

sigarette. La rilevanza della categoria *inquinamento-droga* già a 10 anni rappresenta la novità più interessante rispetto ai risultati di uno studio preliminare effettuato con un numero limitato di soggetti nel 1986 e recentemente pubblicato (Catellani, Quadrio, Saita, 1989): in tale studio la categoria più citata dai bambini di 10 anni era la *guerra*. Anche se il tema della guerra non è assente nei bambini della stessa età esaminati nella ricerca condotta quest'anno, esso compare raramente come tema isolato e più spesso è accompagnato invece dai temi inquinamento e droga, che i bambini nella successiva spiegazione del disegno descrivono per primi e come più rilevanti. L'emergere, a distanza di soli tre anni, di un interesse così consistente appare coerente con la crescente consapevolezza di questi problemi che la collettività ha recentemente acquisito.

I bambini di 12 anni disegnano il nemico in una maggiore varietà di modi. È tipica di questi soggetti la categoria *immagini simboliche*, che comprende disegni sulla morte o su concetti astratti come l'odio, spesso raffigurati in forma personalizzata (17.1% nei soggetti di questo gruppo, 2.8% a 7 anni e 11.4% a 10 anni). I contenuti prevalenti sono comunque quelli relativi alla categoria *inquinamento-droga* (28.8%), come già avveniva nel gruppo dei bambini di 10 anni.

Come si è detto, la seconda modalità di rilevazione utilizzata era di tipo esclusivamente verbale e consisteva in una richiesta di definizione del nemico. Le risposte dei bambini sono state analizzate sulla base di tre diversi criteri. Un primo criterio fa riferimento all'*identità* del nemico, classificata in base alle stesse categorie utilizzate per il disegno. Le differenze tra i gruppi già rilevate nel disegno si ripresentano in questa analisi in modo più accentuato ( $\chi^2 = 73.31$ ,  $p < .001$ ). È presente praticamente solo nei bambini più piccoli l'identificazione del nemico in animali o oggetti (categoria *animale-oggetto*: 18.6% a 7 anni, 4.3% a 10 anni e 1.4% a 12 anni) e in personaggi fantastici (categoria *personaggio fantastico*: 17.1% a 7 anni, 2.9% a 10 anni e 0% a 12 anni). Emerge dunque a 7 anni la tendenza ad identificare il nemico in un singolo soggetto, sia esso animale o umano. Mancano tipicamente a questa età i riferimenti ai soggetti collettivi, come l'inquinamento e la droga, e ai soggetti astratti, che compaiono invece in maniera sostanziale nei bambini più grandi (categoria *inquinamento-droga*: 4.3% a 7 anni, 31.4% a 10 anni e 17.2% a 12 anni; categoria *immagine simbolica*: 2.8% a 7 anni, 10% a 10 anni, 18.6% a 12 anni).

Comune a tutti i gruppi è il frequente riferimento al nemico come per-

sona generica, indicato di solito come colui che fa del male agli altri (categoria *persona*: 51.4% a 7 anni, 45.7% a 10 anni e 61.4% a 12 anni). Un altro aspetto comune ai tre gruppi consiste nella scarsa frequenza con cui viene citata la categoria *guerra* (5.7% a 7 anni e a 10 anni, 1.4% a 12 anni).

Il secondo criterio di analisi delle verbalizzazioni considera l'*oggetto* dell'azione del nemico: i bambini intervistati hanno descritto tale azione come rivolta contro loro stessi, contro un altro, contro più persone o infine contro l'intera umanità, identificando in tal modo una sfera di azione del nemico che si estende dall'individuo alla collettività. Anche in questo caso emergono differenze fra i tre gruppi di età ( $\chi^2 = 49.33$ ;  $p < .001$ ).

Per i bambini più piccoli il nemico agisce contro loro stessi (categoria *me*: 18.6% a 7 anni, 8.6% a 10 anni e 17.1% a 12 anni) o genericamente contro altre persone (categoria *altri*: 62.9% a 7 anni, 30% a 10 anni e 21.5% a 12 anni), mentre non viene considerata un'azione del nemico contro un *te* o un *noi* che nelle verbalizzazioni indicano un coinvolgimento anche del soggetto che parla. I bambini di 10 anni invece percepiscono più spesso l'azione del nemico come rivolta contro un *noi* di diversa estensione, che può riferirsi al gruppo dei coetanei o all'intera umanità (categoria *noi*: 15.7% in questo gruppo, 1.4% a 7 anni e 10% a 12 anni). Nei bambini più grandi la definizione dell'oggetto a cui il nemico rivolge la sua azione appare più articolata; prevale comunque il riferimento a un *te* impersonale (categoria *te*: 41.4% a 12 anni, 27.1% a 10 anni, 8.6% a 7 anni). Infine compare in tutti e tre i gruppi la categoria oggetto *non espresso* (10% in questo gruppo, 18.6% a 10 anni e 8.5% a 7 anni); si può ipotizzare che la presenza di questa categoria dipenda soprattutto dalla difficoltà di identificare un obiettivo specifico quando il nemico è identificato in un soggetto collettivo o astratto.

Il terzo criterio di analisi delle verbalizzazioni considera la *causa* dell'azione del nemico e comprende le spiegazioni che i bambini offrono del suo comportamento e le eventuali attribuzioni di responsabilità.

Circa la metà dei bambini ha parlato del nemico in termini puramente descrittivi, senza dare interpretazioni causali (categoria *causa non espressa*: 57.2% a 7 anni, 51.4% a 10 anni, 51.4% a 12 anni). Le risposte di coloro che hanno invece cercato di spiegare i motivi dell'azione del nemico sono state classificate in altre quattro categorie. Le risposte che si collocano nella prima categoria, *reazione*, spiegano l'azione del nemico in termini di semplice risposta al comportamento aggressivo di altre persone. La seconda categoria di risposte, *tratto di carattere*, fa esplicito riferimento alla disposi-



zione personale del nemico e tipicamente alla sua cattiveria. Le risposte della terza categoria, *circostanza attenuante*, sottolineano la presenza di fattori bio/psicologici o sociali che possono in qualche modo giustificare l'azione del nemico: tra i fattori bio-psicologici viene menzionata ad esempio la malattia mentale, tra quelli sociali l'educazione ricevuta. L'ultima categoria di risposte, *intenzionalità*, comprende le spiegazioni centrate sulla consapevolezza del nemico nel perseguire i propri obiettivi ai danni degli altri. In questo caso i bambini descrivono l'azione del nemico come una scelta deliberata derivante da un preciso atto di volontà: frequente è l'utilizzo del verbo «volere» e l'esplicitazione degli scopi che il nemico si propone: arricchirsi, acquistare potere, prestigio e influenza sugli altri. Le distribuzioni di frequenza delle categorie appaiono diverse nei tre gruppi di età ( $\chi^2 = 21.70$ ;  $p < .05$ ). Due interpretazioni causali appaiono più frequenti nei bambini di 7 anni rispetto agli altri: la valutazione dell'azione del nemico come risposta al comportamento altrui (categoria *reazione*: 10% a 7 anni, 2.8% a 10 anni e 2.8% a 12 anni) e il riferimento alla disposizione personale del nemico, che viene stigmatizzato come persona naturalmente malvagia (categoria *tratto di carattere*: 14.3% a 7 anni, 8.6% a 10 anni e 1.4% a 12 anni).

La ricerca di attenuanti bio/psicologiche o sociali aumenta con il crescere dell'età (categoria *circostanza attenuante*: 2.8% a 7 anni, 8.6% a 10 anni, 11.4% a 12 anni), e soprattutto si va affermando sempre più l'individuazione di una piena intenzionalità e quindi responsabilità del nemico (categoria *intenzionalità*: 15.7% a 7 anni, 28.6% a 10 anni, 32.9% a 12 anni). Anche quando il nemico non è identificato in persone ma in soggetti collettivi come l'inquinamento e la droga, l'attribuzione di responsabilità è presente in quanto viene riferita all'umanità intera, che sceglie l'autodistruzione pur avendo la possibilità di evitarla.

## Conclusioni

Le diverse tecniche di ricerca adottate e i diversi livelli di età considerati ci hanno consentito di cogliere le caratteristiche del nemico nella rappresentazione spontanea delle persone, rilevando in essa sia il persistere di contenuti tradizionali che l'emergere di nuovi contenuti.

Sia negli adulti che nei bambini il nemico non è identificato con lo straniero o con una nazione avversa. Nella rappresentazione degli adulti il ne-

mico viene identificato soprattutto nell'ambito dei problemi di rapporto interpersonale e in minor misura in quello dei problemi di carattere collettivo, quali la corruzione o la criminalità: rispetto al continuum »privato-pubblico« il «nemico» senza ulteriori aggettivazioni si colloca dunque tendenzialmente più vicino al polo del privato. Per quanto riguarda specificamente i riferimenti alla guerra, essi appaiono più frequenti rispetto ai dati emersi nella ricerca sulla rappresentazione del «nemico pubblico» e del «nemico privato», ma non sono comunque prevalenti.

Nella ricerca condotta sui bambini le due modalità espressive utilizzate hanno consentito di cogliere due livelli diversi della rappresentazione: i disegni hanno indicato come l'idea del nemico venga oggettivata in nuclei figurativi ben definiti, le produzioni verbali hanno introdotto una dimensione più astratta, che si è manifestata soprattutto nella ricerca delle cause dell'azione del nemico.

Anche nei bambini, come negli adulti, la rappresentazione del nemico risulta caratterizzata non dai riferimenti al nemico in guerra ma dai riferimenti ad altri tipi di nemico.

Sono emerse differenze significative nella rappresentazione ai tre livelli di età esplorati. Il nemico viene identificato dai bambini più piccoli in figure fantastiche o in personaggi reali che agiscono nell'ambito di un rapporto violento interindividuale; tali azioni non vengono spiegate ma solamente giudicate da un punto di vista morale. Con il crescere dell'età il nemico personale viene progressivamente sostituito da un nemico collettivo, identificato con problemi generali dell'umanità; il giudizio morale viene sostituito da ipotesi di spiegazione causale disposte secondo un crescendo di responsabilizzazione del nemico che muove da tentativi di piena giustificazione, comprende ipotesi di responsabilità attenuata e giunge sino all'attribuzione di piena intenzionalità.

La sfera d'azione del nemico si estende con l'età dal contesto delle relazioni interindividuali ad un contesto sociale più ampio. Questa tendenza evolutiva è d'altro canto già emersa in numerose ricerche sull'acquisizione delle nozioni sociali e politiche: basti pensare alle ricerche di Adelson e O'Neill (1966), Furth (1980) e più recentemente anche Berti (1986), che hanno messo in evidenza come i bambini abbiano difficoltà a riconoscere i bisogni collettivi rispetto a quelli individuali oppure tendano ad interpretare i processi sociali secondo modelli individuali, identificando ad esempio le istituzioni con le persone che ne fanno parte. Questo non significa necessaria-

mente che i bambini più piccoli non siano in grado di rappresentarsi rapporti sociali più ampi; appare infatti opportuno considerare anche il tipo di influenza culturale e scolastica alla quale i bambini di questa età sono soggetti (Ajello, 1984).

Oltre al riferimento a problemi collettivi, già presente nei bambini di 10 anni, compare nei bambini di 12 anni una rappresentazione più astratta del nemico. Questa rappresentazione non si riferisce ad un problema specifico ma riguarda più in generale il tema del male presente nell'Uomo e causa della sua autodistruzione. Come hanno sottolineato esplicitamente alcuni bambini, a questa sola matrice vanno ricondotti sia il problema della guerra sia il problema della distruzione della natura, sicuramente percepito dai bambini come più attuale e più preoccupante.

Una frase di un bambino esprime molto chiaramente questa problematica: «E' l'uomo che decide di rovinare la sua vita; siamo noi che decidiamo di disboscare, uccidere gli animali e bucare l'ozono. E' una reazione a catena che parte dall'uomo e finisce sull'uomo: tutto si riversa sull'uomo, si uccide da solo». Nella rappresentazione del nemico compare dunque l'Uomo come *nemico di se stesso*: alterando in modo irreversibile l'ecosistema, egli rischia infatti di autodistruggersi.

In conclusione il nemico che emerge nella rappresentazione dei bambini presenta alcune caratteristiche prevalenti: è un'entità diffusa e impersonale, minaccia l'intera collettività, può determinare una sensazione di impotenza, richiama la responsabilità collettiva. I soggetti identificano quindi un nemico che presenta le stesse caratteristiche e conduce alle stesse conseguenze della guerra nucleare, pur non facendo esplicito riferimento ad essa.

## Bibliografia

- Adelson J., O'Neill R. (1966). Growth of political ideas in adolescence: the sense of community, *Journal of Personality and Social Psychology*, 4, 295-306.
- Ajello A.M. (1984). Conoscenze sociali e intervento educativo. In *Regole e socializzazione*, a cura di C. Pontecorvo. Torino: Loescher, pp. 233-300.
- Berti A. E. (1986). Lo sviluppo delle concezioni politiche tra i 6 e i 15 anni, *Età Evolutiva*, 25, 12-19.
- Catellani P., Quadrio A. (1988). La rappresentazione sociale del nemico pubblico e del nemico privato. *Giornale Italiano di Psicologia*, 15 (3), 471-490.
- Catellani P., Quadrio A., Saita E. (1989). Livello iconico e livello verbale nella

rappresentazione sociale del nemico in età evolutiva. In *Contributi del Dipartimento di Psicologia*, 3 (Nuova serie). Milano: ISU-Università Cattolica, pp. 71-85.

Furth H. G. (1980). *The world of the grown-ups*. New York: Elsevier.

Moscovici S. (1988). Notes towards a description of social representations, *European Journal of Social Psychology*, 18, 211-250.

Moscovici S., Farr R.M. (1984). *Social representations*. Cambridge: Cambridge University Press (tr. it., *Rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino, 1989).

## Abstract

*Reports results of our studies on the social representation of the enemy both in adults and children. A study made on 100 25- to 55-year-olds indicated that the image of the enemy connected to the concept of war presents itself only at the most immediate level of representation, such as the one expressed by free associations. By a more elaborated talking level, the enemy's image is configured as a widespread danger of a damage involving the whole humanity. A further study analysed verbal and iconic productions concerning the enemy in 210 children (7, 10, 12 years). Results indicate that 7-year-olds represent the enemy as personalized and fantastic, whereas 10- and 12-year-olds represent the enemy as impersonal and abstract, not related to war but to other collective problems, such as drugs and pollution.*

Articolo ricevuto nel dicembre 1990; revisione ricevuta nel marzo 1991.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a A. Quadrio, Dipartimento di Psicologia, L.go Gemelli 1, 20123 Milano.